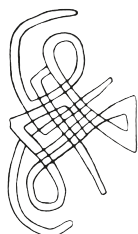


17



INTERLINGUISTICA

Studi contrastivi tra Lingue e Culture

INTERLINGUISTICA

Studi contrastivi tra Lingue e Culture

Collana del DISU

Dipartimento di Studi Umanistici

in cooperazione con il

centro CLASS dell'Università per Stranieri di Siena

Direttrici

Claudia Buffagni e Beatrice Garzelli

Comitato scientifico

Silvia Bruti (Università di Pisa)

Maria Vittoria Calvi (Università di Milano)

Manuel Ángel Candelas Colodrón (Università di Vigo)

Marco Cipolloni (Università di Modena e Reggio)

Stefania D'Agata D'Ottavi (Università per Stranieri di Siena)

Jorge Díaz Cintas (University College London)

Claus Ehrhardt (Università di Urbino)

Marina Foschi (Università di Pisa)

Yves Gambier (Università di Turku)

Henrik Gottlieb (Università di Copenhagen)

Claudia Koloszar-Koo (Università di Vienna)

Fabrizio Megale (Università degli Studi Internazionali di Roma)

Nadia Minerva (Università di Catania)

Sandro M. Moraldo (Università di Bologna-Forlì)

Amanda C. Murphy (Università Cattolica, Milano)

Christiane Nord (Università di Magdeburg Stendal, *professore emerito*)

Massimo Palermo (Università per Stranieri di Siena)

Enrica Rossi (Università degli Studi di Urbino "Carlo BO")

Massimo Vedovelli (Università per Stranieri di Siena)

Valentina Tomassini

Specchi dell'Altro
nell'opera di Vittorio Bodini
Il carteggio al femminile e le traduzioni



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con il contributo del Centro CLASS dell'Università per Stranieri di Siena

Il volume è stato sottoposto a doppio referaggio anonimo

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677382-1

Sommario

Ringraziamenti	7
Introduzione	9
1. Sotto il segno dell'Altro: Bodini e la costruzione di un'identità policentrica	15
1.1. Vittorio Bodini tra identità e alterità	15
1.1.1. Sud come Barocco: geografia di un'anima	17
1.1.2. Spagna e Salento: le radici dell'ispanismo bodiniano	20
1.2. Dalla generazione ermetica a Bodini: le traduzioni e la nascita dell'ispanismo	25
1.3. Oltre il sé: la poesia come spazio interlinguistico	30
1.4. Spagna e femminile nelle prose attraverso la lente dell'alterità	38
1.5. Bodini traduttore: una panoramica	47
2. L'alterità femminile come specchio del sé	55
2.1. Perché i carteggi con le donne? Questioni di metodo	55
2.2. Giulia Massari: tracce di un'intellettuale nel dialogo tra lingue e culture	59
2.2.1. Roma: crocevia culturale degli anni Cinquanta	61
2.2.2. Lo specchio della pagina: scrittura, traduzione e scambio	63
2.2.3. Il Sud nella dialettica tra riconoscimento e differenza	72
2.3. Sulle intermittenze di Isobel Gerson: tra identità reale e trasfigurazione letteraria	75
2.3.1. Il femminile nel simbolo lunare-materno	84
2.4. Il lavoro editoriale di Natalia Ginzburg	88
2.4.1. Dalle lettere alle traduzioni: Bodini e Ginzburg nel cantiere Einaudi	91

3. Esperienze di traduzione: riflessi di identità nel dialogo interculturale	105
3.1. Riflessi di genere: donne e traduzioni	105
3.2. Le traduzioni di poesia	108
3.2.1. I <i>Sonetti amorosi e morali</i> di Francisco de Quevedo	110
3.2.2. I poeti contemporanei: da Salinas all'antologia surrealista	121
3.3. Le traduzioni di prosa	130
3.3.1. <i>Don Chisciotte della Mancia</i>	133
3.3.2. <i>Fiestas</i> di Juan Goytisolo	142
3.4. Le traduzioni di teatro	150
3.4.1. Il <i>Teatro</i> di Federico García Lorca	153
Conclusioni	165
Bibliografia	171

Ringraziamenti

I primi ringraziamenti vanno alla professoressa Beatrice Garzelli per avermi dato l'opportunità di trasformare il mio lavoro in una pubblicazione e per il sostegno e la fiducia dimostrati durante tutto il percorso. Sono grata anche alla Direzione della Collana «InterLinguistica. Studi contrastivi tra lingue e culture» (ETS, Pisa), nelle persone della professoressa Claudia Buffagni e Beatrice Garzelli, per aver accolto questo studio e per l'attenzione nella diffusione editoriale del volume.

Desidero esprimere un sentito ringraziamento alla professoressa Mercedes Arriaga Flórez, al professor Daniele Cerrato e al professor Matteo Lefèvre, che hanno seguito con costanza e premura la mia tesi di dottorato, svolta in cotutela tra il programma in “Estudios Filológicos” (Universidad de Sevilla) e quello in “Studi Comparati: Lingue, letterature e Arti” (Università di Roma “Tor Vergata”), da cui nasce questo studio.

Grazie a tutte le persone con cui in questi anni mi sono confrontata e che hanno contribuito, in modo diretto o indiretto, alla mia crescita personale e accademica.

Grazie alla mia famiglia, per aver sempre creduto in me e per avermi sostenuta con pazienza e amore in ogni fase di questo cammino.

Un pensiero speciale va anche agli amici e ai colleghi che mi hanno accompagnata con momenti di studio, sostegno e consigli preziosi: la vostra vicinanza ha arricchito questa esperienza e reso più forte la mia motivazione.

Sono riconoscente infine anche a tutto il personale delle biblioteche e soprattutto degli archivi in cui sono stata che mi hanno gentilmente concesso di pubblicare lettere e materiali inediti di grande valore.

Introduzione

Tradurre è trasmutare una lingua in un'altra lingua. Un testo in un altro testo. Una voce in un'altra voce. C'è, in questa alchimia, qualcosa che somiglia all'esperienza d'amore, o almeno alla sua tensione: come poter dire l'altro in modo che il mio accento non lo deformi, o mascheri, o controlli, e, d'altra parte, come lasciarmi dire dall'altro in modo che la sua voce non svuoti la mia, il suo timbro non alteri il mio, la sua singolarità non renda opaca la mia singolarità.

Ma la traduzione è anche un affrontamento audace dell'altro. Perché pretende di sottrarre all'altro quello che egli ha di più proprio, cioè la lingua. Nel caso della traduzione di poesia [...] espropriare un poeta dalla sua lingua vuol dire privarlo della sua stessa aria, del suo paese, anzi del fondamento stesso su cui poggiano la sua identità, il suo stile, la sua irripetibile, inimitabile voce. Eppure la traduzione si avventura in questo azzardo (Prete 2011: 11).

Con queste parole, Antonio Prete introduce *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione* (2011), ponendo l'alterità al centro della sua riflessione ontologica sull'*ars vertendi*. Di fatto, l'attività traduttiva presuppone sempre un confronto irriducibile con l'Altro, estraneo per lingua e cultura, il quale richiede allo stesso tempo di essere compreso e attraversato nello spazio più autentico della sua identità. Come dimostrano numerosi studi traduttologici, la dimensione del diverso da sé è consustanziale al tradurre nella misura in cui si configura come il fondamento della sua tensione dialogica, proprio come avviene per qualsiasi relazione fondata sull'ascolto. Da questo parallelismo sono sorte alcune domande a cui il presente volume cerca di rispondere: se la traduzione è frutto di una «negoziiazione» (Eco 2003), per cui occorre cogliere le vibrazioni del testo per poterle declinare secondo la propria sensibilità, che cosa rimane quando quell'intesa svanisce? Cosa resta al traduttore a seguito di quell'incontro? Viceversa, quanto della sua esperienza creativa si rifrange contro lo scoglio della lingua di partenza, rendendo la traduzione un esercizio creativo e un atto di scrittura personale?

Cosa succede poi quando lo scambio di voci trascende lo spazio testuale, per inoltrarsi nei rapporti umani che circondano il traduttore, creando una fitta rete di echi e suggerimenti sulle modalità concrete con cui restituire l'originale al pubblico d'arrivo, fino a rendere la traduzione un vero e proprio palinsesto, nel senso genetico del termine?

Alla luce di questi interrogativi, il lavoro di Vittorio Bodini (Bari, 1914 - Roma, 1970) costituisce un osservatorio privilegiato: a partire dalle sue numerose sfaccettature di poeta, critico e traduttore, l'incontro con l'alterità¹ ha rappresentato il vero motore della sua scrittura, sia a livello linguistico attraverso le traduzioni dallo spagnolo, sia sul piano biografico grazie al carteggio con alcuni intellettuali del suo tempo, come Natalia Ginzburg, Giulia Massari e Isobel Gerson, le cui lettere vengono analizzate per la prima volta in questo studio. Considerando il ruolo storico occupato in quegli anni dal genere della traduzione² e da quello femminile, in entrambi i casi si può parlare di un dialogo ai margini, in cui il traduttore sperimenta un linguaggio che si nutre della distanza per arricchire il suo stesso idioletto poetico. Senza dubbio, tale scarto si mostra tangibile soprattutto nelle trame della lingua: le scelte traduttive di Bodini rivelano una costante divergenza tra due mondi che non possono sovrapporsi, laddove tradurre non è mai soltanto aderire al testo, ma riscrivere nella differenza. Quest'ultima, peraltro, sembra aver lasciato a sua volta un'impronta sull'opera dell'autore, manifestandosi ora

¹ L'idea di alterità alla base della nostra ricerca trova riscontro nelle teorie espressamente dedicate ai concetti su cui intendiamo soffermarci (traduzioni e figure femminili, appunto). Nella fattispecie, in ambito traduttologico, segnaliamo in modo particolare gli studi realizzati in seno alla corrente dell'etica della traduzione ad opera di Antoine Berman (1984; trad. it. 1997) e Henri Meschonnic (1999; trad. it. 2009). Tra gli studi più settoriali, si vedano anche: Cinzia Bianchi, Cristina Demaria e Siri Nergaard (2002, a cura di), in particolare il saggio di Siri Nergaard (185-194); Theo Hermans (2006) o anche Rosa Maria Bollettieri Bosinelli, Elena Di Giovanni (2009). Sull'alterità femminile e la sua irriducibilità, invece, si vedano ad esempio: Simone De Beauvoir (1949) o Luce Irigaray (1975). Tra i contributi più recenti che approfondiscono maggiormente il tema nell'ottica delle teorie femministe, si vedano inoltre: Gilda Pacheco Acuña (2009: 353-359); Rosa María Cid López (2009: 65-76); Marcela González Barrientos (2013); Julieta Evangelina Cano (2016: 49-62); María José Herrera Durán (2018: 224-249).

² Fino all'avvento della «terza generazione» (Macrì 1956: 83) letteraria del Novecento, infatti, la traduzione in Italia era considerata esclusivamente come una pratica funzionale all'apprendimento linguistico o, al limite, come una necessità storica legata alla diffusione delle opere. Il fatto che l'autore attribuisca una centralità indiscutibile a quest'attività nel quadro della sua produzione lascia intravedere l'inizio di un cambiamento rispetto alla concezione dominante.

sotto forma di influenze, ovvero presenze sotterranee e prolungate che modulano la sua voce nel tempo (come nel caso dell'orizzonte culturale ispanico), ora come intermittenze, ovvero suggestioni discontinue, limitate magari ad alcuni anni, come avviene per il dialogo epistolare con le sue interlocutrici, in grado di incidere in modo più diretto e circoscritto sugli esiti di alcuni suoi lavori. In quegli anni, del resto, le lettere rappresentavano uno dei pochi strumenti di espressione accessibili alle donne, per lo più escluse dal discorso pubblico. La lettura di questi documenti, infatti, ci immette in un'atmosfera intima, deputata a restituire una voce a un discorso frammentato tra il detto e il non detto: è qui che queste figure si pronunciano finalmente sul loro ruolo e si collocano criticamente in una società che respinge il carattere progressista delle loro idee.

La nostra riflessione si concentra su due ambiti distinti, dunque, entrambi segnati da un movimento verso l'altro, in cui la scrittura si fa accoglienza e trasformazione, ma anche rispecchiamento e reinvenzione del sé. In effetti, questa dinamica generativa finisce per chiudersi su sé stessa: lo sguardo sull'esterno riconduce all'interiorità, provoca un riflesso decentrato, favorisce il proprio riconoscimento. Da questo concetto nasce il titolo del presente studio, il quale tenta di ridefinire l'autore in un'ottica contrastiva, proiettando la sua immagine sugli *specchi dell'Altro*, ossia le traduzioni dallo spagnolo e il carteggio con le sue corrispondenti, per riportare in primo piano questi elementi marginalizzati, spesso solo accennati dalla critica bodiniana o interpretati con altre chiavi di lettura (sotto forma di dialettica Sud-Europa, ad esempio). Tale orientamento, in realtà, si intuiva già sullo sfondo di alcuni dei più recenti studi:

Allora si capisce come la storia che lo affligge è quella della miseria, dell'abbandono come unica strada percorribile: l'abbandono dell'identità, l'abbandono delle radici, dunque l'ineluttabilità della fuga. E la fuga è poi sempre la ricerca di un'evasione, nella direzione della diversità che si trasforma o si riduce ad annullamento, emigrazione. [...] Proprio questa dimensione della dispersione come migrazione del sé sappiamo come costituisca il filo che unifica i novecenti (e i novecentismi) più diversi della cultura spagnola contemporanea, già a partire dal grande Machado, così caro (e non a caso) a Oreste Macrì (Grilli 2015: 269).

Questo frammento, ad esempio, descrive la traiettoria creativa di Bodini mettendo in evidenza l'inquietudine di una ricerca che tenta di oltrepassare i confini del sé per poi farvi ritorno, in direzione di quei fattori (diversità, sra-

dicamento, rapporto con le altre culture, ecc.) che possono avere in qualche modo ostacolato finora una valutazione sistematica di certi temi, oggi resa possibile dal rinnovato interesse per questi aspetti nel vasto panorama degli studi umanistici. Pertanto, ci proponiamo di mettere in luce l'efficacia creativa degli stimoli provenienti dall'altro, restituendo loro la centralità che effettivamente hanno avuto nella vita e nell'opera di Bodini.

Proprio con questo intento, il lavoro è suddiviso in tre capitoli. Il primo delinea il profilo dell'autore da una prospettiva policentrica, contestualizzandolo rispetto al movimento ermetico e alle molteplici forme espressive della sua produzione letteraria (poesia, prosa e traduzione). Il secondo, seguendo da vicino il nesso ermetico tra vita e letteratura³, ripreso dallo stesso Bodini, prende in esame le lettere ricevute da Giulia Massari, Isobel Gerson Mikes e Natalia Ginzburg, al fine di valorizzarne il contributo nella sua attività, senza tralasciare anche una più attenta rivalutazione di queste figure. Il terzo, infine, assume la distanza culturale come motore creativo per le traduzioni, per poi concentrarsi sullo studio puntuale delle versioni di poesia, prosa e teatro, attraverso la lente dei personaggi femminili, doppiamente diversi per genere e cultura. Va detto, tuttavia, che quest'ultima sezione non ha alcuna pretesa di esaustività: si è cercato principalmente di comprendere l'attitudine di Bodini al cospetto dell'alterità attraverso i testi e gli autori che più si prestavano allo scopo. Il volume si chiude con una sintesi dei risultati emersi e alcune osservazioni finali, che possono favorire sviluppi futuri e un'eventuale applicazione in contesti di ricerca affini.

Un ulteriore elemento di novità risiede nel materiale ancora inedito su cui in parte si fonda questo studio: le lettere esaminate nel secondo capitolo sono conservate nell'Archivio Vittorio Bodini dell'Università degli Studi di Lecce (AVB d'ora in avanti, conservato anche in fotocopie presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma) e concorrono a ampliare una linea di ricerca già avviata sui carteggi bodiniani, che finora si è focalizzata prevalentemente sulle

³ Lo stesso autore, infatti, dichiara: «è come se avessi interiormente due cavalli e non posso correre che su di uno, e all'altro non so rinunciare. Così dovrò andare avanti: ora letteratura, ora vita» (Bodini 2019: 310). Naturalmente, la dialettica tra questi due poli affonda le sue radici nel contesto ermetico. Di fatto, il nesso tra letteratura e vita era stato abbozzato, in un primo momento, da Luciano Anceschi (1934: XII) e successivamente portato a compimento da Carlo Bo in *Letteratura come vita* (1938: 547-560).

relazioni epistolari con interlocutori uomini⁴. Inoltre, la maniera con cui l'elemento femminile viene trattato da Bodini contribuisce ad aggiornare alcune dinamiche interne alla sua poetica: traduzione e creazione si equivalgono secondo la sua concezione, anticipando nella pratica una serie di teorie legate all'universo dell'*ars vertendi* che negli ultimi decenni hanno insistito proprio su questo principio⁵.

La nostra ipotesi coincide con la possibilità di innescare un circolo virtuoso tra vita, letteratura e traduzioni, che dimostri la contiguità tra questi tre ambiti, mediata anche dalle figure femminili, e che permetta al contempo una rivalutazione sia di queste ultime sia della pratica traduttiva all'interno dell'attività bodiniana. In questa cornice, come vedremo, un importante fattore di transizione tra Italia e Spagna è rappresentato dal concetto di Sud, emblema di uno *status* periferico strutturale che, tuttavia, orienta letteralmente la visione di Bodini. In effetti, la dialettica tra Nord e Sud (o Europa e Salento ispanizzato, nell'idioletto dell'autore), improntata alla disparità inconciliabile tra i due poli, attraversa tutta la sua opera e contribuisce a consolidare una visione fondata sulla tensione tra centro e margine. Non a caso, anche gli stereotipi associati alle donne sono costruiti sulla falsariga della loro subalternità alle figure maschili, così come quelli legati alla traduzione si basano sulla sua presunta inferiorità rispetto all'originale. A questo punto, considerando che la poetica dell'autore tenta un riscatto delle sue radici attraverso l'universalizzazione della meridionalità, è plausibile che sia incentivato a recuperare, sia pure in chiave simbolica, anche altri tipi di subordinazione, come quella di genere o della tra-

⁴ Di fatto, gli epistolari pubblicati finora sono: Vittorio Bodini, Luciano Erba, *Carteggio* (1953-1970) nel 2007; Vittorio Bodini, Leonardo Sciascia, *Sud come Europa. Carteggio* (1954-1960) nel 2011; Vittorio Bodini, Oreste Macrì, *"In quella turbata trasparenza". Un epistolario. 1940-1970* e Vittorio Bodini, Vittorio Sereni, *«Carissimo omonimo». Carteggio (1946-1966)*, entrambi nel 2016. A questi si sommano gli studi critici realizzati, sempre riguardanti figure maschili, come quello di Laura Dolfi (1995).

⁵ Il concetto di "parità" tra traduttori e poeti e, dunque, tra traduzione e creazione, si fonda sull'idea che le due figure condividano una stessa dimensione artistica e creativa, basata sulla parola. Tuttavia, si tratta di una conquista relativamente recente, a cui hanno contribuito non solo le teorizzazioni più organiche, come quella di Jenaro Talens (2000), ma anche alcune manifestazioni culturali, quali, ad esempio, il primo convegno del Seminario Permanente di Poesia (SEMPER), istituito dall'ispanista Pietro Taravacci nel 2013 presso l'Università di Trento, in cui l'ispirazione egualitaria tra le due figure si evince persino dal titolo del volume *Poeti traducono poeti* (2015), che ne raccoglie gli atti. Tra gli ultimi contributi, si veda anche il lavoro di Lefèvre (2024), che approfondisce ulteriormente il tema.

duzione, avvalorando così ulteriormente la nostra scelta di trattare questi due temi nel quadro di una riflessione contrastiva tra la realtà culturale italiana e quella spagnola, in linea con il progetto della collana in cui il presente studio si inserisce.

Tuttavia, non si tratta soltanto di un dato funzionale alla nostra ricerca, giacché, come si è accennato, gli elementi a cui intendiamo dare risalto sono attraversati da una condizione subalterna rispetto al modello dominante, che merita attenzione di per sé. Di fatto, donne e traduzioni condividono lo stesso percorso verso l'emancipazione, avviato ma non ancora compiuto: è per questo che entrambi vengono spesso associati nel dibattito culturale contemporaneo. Nel nostro caso, in particolare, questi aspetti dialogano all'interno dei generi letterari analizzati: nelle lettere, ad esempio, emerge spesso il tema della traduzione, sotto forma di commenti sulle soluzioni adottate o, più in generale, in relazione alla professione del traduttore (dagli accordi economici alla selezione delle potenziali riviste su cui pubblicare). D'altro canto, anche l'elemento femminile ha un suo peso nel processo traduttivo e nelle scelte puntuali che ne scandiscono lo svolgimento, al punto da influenzare i testi bodiniani con uno spirito sempre in bilico tra il desiderio di appropriazione e una condizione di straniamento, fino a configurarsi come un'icona della traduzione stessa.

Applicando tali considerazioni alla produzione di Bodini, già dichiaratamente volta alla fuoriuscita da sé in funzione di un rinforzo della propria immagine a contatto con il diverso⁶, emerge ancor più la necessità di rivalutare l'importanza delle varie forme di alterità con cui l'autore si è misurato.

In ultima analisi, l'eterogeneità degli aspetti da tenere in considerazione e il carattere composito degli obiettivi prefissati sembrano quasi imporre un'impostazione metodologica di tipo interdisciplinare. Le varie fonti vengono analizzate con uno sguardo che intreccia approcci comparatistici, filologici e teorico-critici, lasciando che siano i documenti stessi a suggerire il quadro interpretativo. Il risultato è una lettura che si colloca nel solco degli studi contrastivi, ma che trova nel femminile e nella traduzione due angolazioni speculari da cui osservare l'opera bodiniana nella sua genesi più profonda.

⁶ In numerose occasioni, l'autore dichiara di voler uscire da sé, estrinsecando la sua essenza negli oggetti, portatori di una diversa esperienza, come ad esempio nel verso: «Vorrei essere fieno sul finire del giorno» (Bodini 2019: 121).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025